

sposto a tale ordine i mandarini scoppiarono in grandissimo sdegno per tale offesa al loro imperatore; essi abbandonarono la camera e si recarono in un locale attiguo per potere indisturbati sfogare la loro ira contro il barbaro occidentale. Pereyra e Gerbillon rimasero con Tournon e ardirono osservare modestamente che in Pechino un contegno come quello del legato era fuori di luogo. Ma ora Tournon riversò la sua ira addosso al Pereyra e quando questi si accinse a rispondere tranquillamente, egli lo prese per un braccio e lo mise alla porta. Caratterizza il concetto di Tournon il fatto che egli espresse al Pereyra il suo disprezzo perchè questi aveva servito per trent'anni col lavoro delle sue mani un imperatore pagano. L'imperatore si limitò a far dare all'interprete Appiani per mezzo d'un cameriere un'aspra invettiva, ma della proposta di un capo per tutti i missionari della Cina non si parlò più; Kanghi ordinò ai gesuiti di dichiarare al legato che nessuno di loro accetterebbe quel posto di superiore. Essi dichiararono infatti innanzi a Tournon che essi non si lascerrebbero promuovere a tal posto da nessun ordine imperiale; contemporaneamente essi affermarono che il progetto non era fallito per loro colpa. Tournon infatti ne rendeva responsabile i gesuiti.

Nell'udienza del 31 dicembre 1705 il patriarca espresse il desiderio di avere in Pechino qualcuno che provvedesse alla corrispondenza con l'occidente. Si voglia dunque, rispose Kanghi, scegliere uno degli europei che dimorano da lungo tempo alla corte. Tournon rispose che egli doveva perciò scegliere un uomo di sua fiducia. Tale espressione dispiacque all'imperatore per il cui concetto tutti i servitori erano uomini di fiducia giacchè non potevano essere altro che strumenti senza volontà in mano del sovrano. Anche questa seconda preghiera di Tournon non ebbe successo e quando chiese il permesso imperiale per comprare in Pechino una casa, non ebbe con questo terzo desiderio maggior fortuna.

Nella maggior difficoltà però si ridusse il patriarca, allorché si trattò d'inviare i doni che Kanghi il 1° gennaio 1706 aveva destinato al Papa. L'imperatore permise che Tournon affidasse l'incarico di portare questi oggetti preziosi ad uno del suo seguito, l'uditore Sabino Mariani; ma quando un mandarino osservò che Mariani non capiva il cinese, egli mutò opinione e nominò non soltanto ad interprete del Mariani, ma a vero e proprio ambasciatore imperiale il gesuita Bouvet, al quale solo vennero dati i doni dai mandarini e da Kanghi incarichi per il Papa e una credenziale. Come sempre, Tournon credette di non poter tollerare per l'onore della Santa Sede un'ingerenza imperiale nelle sue disposizioni di legato papale. Egli tacque in un primo tempo, ma consegnò le chiavi delle cassette coi doni al Mariani.